

**Pci verso il congresso** Intervista a Piero Fassino  
 «La federazione? Non è credibile perché sarebbe una separazione di fatto. È invece possibile preparare uno statuto che garantisca a tutte le componenti un ruolo effettivo»

# «Scriviamo insieme la carta comune del Pds»

La «federazione» proposta da Cossutta e Garavini è «francamente non credibile»: equivarrebbe alla scissione. È invece possibile e necessario lavorare insieme, maggioranza e minoranza, per una «carta dei principi» che potrebbe costituire la prima parte dello statuto del Pds. È l'opinione di Piero Fassino. Il «principio di maggioranza? Non è arbitrario», dice: «Nel Pds tutti avranno un ruolo effettivo».



Piero Fassino

**FABRIZIO RONDOLINO**  
 ROMA. Una riunione di maggioranza, ieri mattina, ha fatto il punto sull'ormai imminente congresso del Pci. E ha discusso alcuni problemi, insieme organizzativi e politici, ancora aperti: la partecipazione degli esterni a Rimini, lo statuto del nuovo partito. I dati che giungono dai congressi di sezione sono, per la maggioranza, più che incoraggianti: nome e simbolo del Pds hanno il 73,5% dei consensi, la mozione Occhetto è oltre il 70%. Tutto bene, allora? «La «svolta» esce confermata in modo chiaro e inequivocabile», risponde Piero Fassino, esponente della maggioranza e responsabile dell'organizzazione. «I numeri danno ragione a

zione di una ampia materia di dibattito: Gladio, la crisi del Golfo, le riforme istituzionali, la nuova emergenza democratica. Non solo: sarà possibile fare il bilancio di un anno di lavoro, e ragionare sulla struttura del nuovo partito. Infine, la presenza degli esterni arricchirà ulteriormente la discussione.

La vigilia congressuale vede riannarsi il dibattito nella minoranza. E si riaffaccia l'idea della scissione. Che giudizio dai?

Vedo nella minoranza due posizioni molto diverse. C'è chi prospetta un'autonomia politica e organizzativa dei «veri comunisti», area che poi dovrebbe federarsi con il Pds. E c'è chi invece mantiene una posizione interna al nuovo partito, ponendo l'accento sulla necessità di definire regole che garantiscano le minoranze, e proponendo un lavoro comune intorno ad una «carta dei principi».

La prima posizione (Garavini, Cossutta) propone la «federazione». Che ne pensi?

Così com'è stata fin qui presentata, la federazione è francamente non credibile. Perché

sarebbe una separazione di fatto. Diventerebbe il terreno di maturazione di una scissione definitiva. Non vogliamo costruire una «somma» di partiti, ma un partito unitario, democratico, pluralista, segnato dal diritto delle diverse piattaforme ad organizzarsi, l'elezione degli organismi dirigenti su base proporzionale. Ciò ha permesso un dibattito più trasparente, e anche una partecipazione più ampia.

Tutto bene, dunque? Il Pds sarà come l'ultimo Pci?

Noi siamo pienamente disponibili a scrivere insieme una dichiarazione di principi, che potrebbe costituire la prima parte dello statuto. Aggiungo che la proposta di un «preambolo» fu avanzata per la prima volta da Occhetto, quando si discusse la sua dichiarazione d'intenti. Allora la minoranza disse di no, e secondo me fu un errore. Oggi la situazione è cambiata, e non saremo certo noi a farci indietro.

C'è un punto cruciale sul quale la minoranza insiste, anche polemicamente: il principio di maggioranza. Che ruolo riserva alle minoranze? E, soprattutto, in che cosa si distingue dal vecchio centralismo democratico?

A partire dal 18° congresso, il Pci ha progressivamente abbandonato il centralismo democratico. Da quel momento la sua vita interna è stata segnata da tre novità: la coesistenza di piattaforme distinte, il diritto delle diverse piattaforme ad organizzarsi, l'elezione degli organismi dirigenti su base proporzionale. Ciò ha permesso un dibattito più trasparente, e anche una partecipazione più ampia.

Tutte le componenti del Pds devono avere un ruolo effettivo.

Come?

Si tratta di definire una pluralità di strumenti e di norme. Innanzitutto lo statuto dovrà indicare con chiarezza chi, ai diversi livelli, è titolare della decisione, e su quale ambito di competenza. Servono poi forme e procedure democratiche per istruire e per assumere le decisioni, stabilendo per quali materie è sufficiente la maggioranza semplice, e per quali invece occorre la maggioranza qualificata. Occorre poter verificare, in corso d'opera, l'efficacia e l'esito di una scelta, che dunque non è irreversibile. Va regolato il «potere di esternalizzazione» dei gruppi dirigenti e del segretario. Vanno definiti

limiti precisi al diritto di distinzione: stabilito che la diversità di posizioni è un valore, nelle sedi istituzionali, nell'azione di massa, nei rapporti con le altre forze politiche il partito non potrà che avere una posizione univoca. Infine, vanno definiti gli strumenti che garantiscono alla minoranza il diritto e la possibilità di diventare maggioranza.

Pensi che il dialogo con la minoranza possa davvero aprirsi ad una «carta unitaria»?

Onestamente, penso di sì. Non abbiamo mai detto «prendere o lasciare», non abbiamo mai inteso il principio di maggioranza come discrezionalità arbitraria della maggioranza stessa. Al contrario, vogliamo un sistema di regole che permettano a tutti di far valere le proprie opinioni, e al tempo stesso consentano a chi ha la responsabilità di dirigere, di poterlo fare con efficacia.

Quando inizierà la preparazione del nuovo statuto?

Molto presto. Penso che sia possibile un lavoro comune. Lo statuto del Pds dovrà permettere a tutti di trovare le garanzie del proprio ruolo e della propria funzione.

«Se una delle due parti decide di nascondere anche a se stessa...»

Caro direttore, ho letto con turbamento l'articolo del prof. Luigi Cancrini sull'«Unità» del 28/12. Non posso fare a meno di notare che il taglio ed il contenuto del suo scritto era oltremoderato offensivo, oltre a contenere gravi inesattezze, verso chi opera nelle strutture sanitarie pubbliche. In particolare nel Pronto soccorso.

L'articolo discettava infatti su una presunta diagnosi di «sospetta epigastria» quando agli atti risulta epigastria di dubbia origine che è una tipica diagnosi sindromica di tipo medico in una paziente ipertesa, diabetica ed obesa (in trattamento farmacologico continuo) che al più pare in Pronto soccorso, dopo i primi accertamenti clinici ed elettrocardiografici, seguita da proposta di ricovero in divisione di Medicina per ulteriori controlli.

Quanto alla mancata diagnosi di gravidanza avanzata, è inutile ripetere quanto già detto dagli organi di informazione circa la risposta negativa data dalla paziente sia durante la prima che la seconda visita in Pronto soccorso, sia, addirittura, in corsia al medico che ha scoperto l'inganno il mattino dopo. La palpazione dell'addome della paziente non aveva rilevato evidenti anomalie (il nostro ospedale è dotato di un ginecologo tutto di ottimi ginecologi e chirurghi di guardia che vengono allertati anche ai meno segni clinici rilevabili); quindi si è trattato, come autorevoli colleghi ginecologi hanno poi confermato, di una diagnosi difficile da fare clinicamente senza la dovuta collaborazione della paziente.

Quanto al mutismo della paziente ed alla accennata incomunicabilità con gli operatori che l'hanno assi-

## LETTERE

**Per rispetto dei morti nei nostri campi di concentramento...**

Signor direttore, scrivo in riferimento all'articolo sull'«Unità» del venerdì 21/12/90 che divulgava l'intervista al Presidente dello Stato italiano, ospite in Germania. Secondo detta intervista: «... noi non abbiamo conosciuto gli orrori dei campi di concentramento...». Io credo che a questa affermazione debba seguire un chiarimento ufficiale, da parte del Capo dello Stato, nei confronti di tutti coloro i quali hanno lottato, anche immolandosi, per la libertà e la democrazia in questo travagliato Paese. Perché lei sa, signor direttore, io so e decine di migliaia di antifascisti sanno che in Italia vi erano, eccome, dei campi di concentramento fascisti gestiti da fascisti. Primo fra tutti il campo di concentramento di Gonars (Ud), ove vi erano più di 7000 internati italiani con le loro famiglie. Nel cimitero di Gonars vi è un piccolo mausoleo dedicato ai morti di quel campo.

Il mio cuore è gonfio di tristezza per quella affermazione del Capo dello Stato. Io non porto rancore per nessuno, ma mia mamma, per la cronaca, con altre donne è stata violentata da una squadra di nazifascisti. Io ho 41 anni, sono figlio di democristiani osservanti e praticanti (ora morti) ed è da 30 anni che sento dire da nostalgici nei miei più disparati «Mussolini? Un galantuomo; è stato tradito. I fascisti? Non hanno mai ammazzato nessuno...». Tutt'al più qualche manganelata fatta digerire con olio di ricino. L'Italia in guerra? Mussolini è stato costretto. Ed ora questa affermazione nuova, conosciuta dal Capo dello Stato italiano.

Giorgio Rossi, Milano

**Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto**

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Giuliana Fiol, Roma; Emilio Brignoli, Melzo; prof. Decio Buzzetti, Concesio; Angelo Criveller, Preganziol; Morena Furlan, Trieste; Ferruccio Cassaci, Torino; Nicolino Sinigaglia, Padova; Nicolino Manca, Sanremo; Lorenzo Frignani, Milano; Francesco Cillo, Cervinara; Giuseppe Barbalocca, Terni; Armando Borgogni, Ponticino; Gian Maria Vallese, Bologna; Marco Sarturo, Ozieri; Giuseppe Romano, Somma Vesuviana; Enio Navoni, Terni; Giuliano Morretti e altri 8, Casca Circondariale di Perugia (abbiamo fatto pervenire la vostra lettera ai gruppi parlamentari del Pci); Patrizia Picelli e altri 11, Verona (abbiamo inviato la vostra lettera alla Lista civica «Nuova città» di Verona).

Detenuti di Fossano (la vostra lettera «di cui teniamo conto» - ci è giunta solo il 30 novembre); Maria Irene Settili, Bergamo; Lionello Inglese, Roma; M.N., Ferrara; Gaetano Gonzaga, Reggio Emilia; Maurizio Farinelli, Ancona; Maria Lazzari, Milano; Antonio Lanci, Chianza; Michele Maini, Piacenza; Corrado Cordiglieri, Bologna («Siamo il quinto o sesto Paese industrializzato del mondo; e nella graduatoria relativa alla serietà, in quale posizione ci ritroviamo?»); Gino Vitall, Algha («Abito nel comune di Algha - Bergamo - frazione Pagliaro: canali Rai, qui zero completo»).

Massimo Bianchi, Parabiago («Sono uno dei tanti che ha partecipato alla manifestazione di Roma organizzata dal Pci. Sono andato a Roma perché mi piacerebbe sapere se questo Paese avrebbe potuto diventare un altro Cile, e perché come socialista non mi riconosco in un partito che sembra aver smarrito ogni ideale»). Roberto Di Loreto, Firenze («È mai possibile che il nostro futuro debba ancora essere visto come una continua competizione con altri Paesi - vedi di Montilaro? - E mai possibile che ci si rifiuti ancora di cominciare a vedere il mondo come la stessa «barca» sulla quale tutti noi stiamo «navigando?»). Umberto Martini, Carpi Ver.se («Se gli affiliati a Gladio erano dei «veri patrioti» come affermò gli interessati e pare confermato da una altissima personalità dello Stato, perché non hanno combattuto la mafia?»).

**Napolitano: «Inaccettabile l'ipotesi federativa. Lavoriamo a regole e principi per il nuovo partito»**

ROMA. «La soluzione federativa, come estrema possibilità per restare in qualche modo uniti fra quelli che finirebbero per essere più partiti, non credo sia una soluzione accettabile». È quanto ha dichiarato Giorgio Napolitano, conversando con i giornalisti ieri sera a Bologna, dove ha partecipato ad un incontro sul tema «Riformisti in Italia e in Europa».

Il leader dell'area riformista del Pci ha tenuto a sottolineare che la proposta di federazione viene da una parte soltanto della minoranza, mentre «altri autorevoli esponenti della mozione «Rifondazione comunista» escludono ogni volontà di scissione e pongono invece il problema di un quadro essenziale di regole e di principi per il nuovo partito». Quanto all'ipotesi federativa, sostenuta da Armando Cossutta e da Sergio Garavini, Napolitano aggiunge che «i compagni che insistono in questa ipotesi trarranno le conseguenze che crederanno di dover trarre. Mi sembra però inconcepibile - prosegue - che chi ha operato per tanti anni nel Pci possa lanciarsi nell'avventura di costruire un'aggregazione ultraminoritaria».

C'è fiacchezza nel dibattito congressuale? «Non so - risponde Napolitano -. Non ho partecipato ancora a nessun congresso di sezione, ma se c'è fiacchezza dipende dal fatto che dopo il congresso di Bologna la discussione è continuata su un binario molto ripetitivo. Per Napolitano gli argomenti di discussione sarebbero stati molti, ma «dal contratto dei metalmeccanici alla vicenda Gladio - prosegue - gli argomenti sono stati stravolti dalla minoranza per attizzare la contrapposizione».

Infine, i rapporti col Psi. Napolitano auspica che da via del Corso venga al più presto un documento sulle riforme istituzionali: «Ne guadagneranno i rapporti fra i due partiti - sottolinea - se si metteranno nero su bianco le proposte di entrambi, senza pretendere di avere la verità assoluta in tasca e che uno dei due debba prendere o lasciare ciò che l'altro propone».

**Confronto nella seconda mozione dopo l'assemblea dei comitati. La proposta della federazione divide il no «Non è l'unica idea in campo...»**

I dirigenti di «Rifondazione comunista» non nascondono disappunto per l'iniziativa dei comitati e di Cossutta, Garavini, Salvato, Serri e Libertini che chiedono una soluzione «federativa» per il nuovo partito e sembrano organizzarsi come una «corrente interna». Della nuova fase congressuale la seconda mozione discuterà il 13 gennaio nell'esecutivo e il 15 nel coordinamento nazionale.

**ALBERTO LEISS**

ROMA. «Non c'è dubbio, l'assemblea dell'Eiseo e le sue conclusioni hanno dato luogo a fatti politici e organizzativi nuovi nel confronto congressuale. Sono fatti che dobbiamo affrontare». Gavino Angius, coordinatore nazionale della mozione «Rifondazione comunista», cerca di non sbilanciarsi troppo: nel suo ufficio al quarto piano delle Botteghe Oscure è un intrecciarsi di telefonate, di brevi incontri. Il gruppo dirigente della mozione non ha ancora tenuto una riunione per esaminare collettivamente i problemi di quella che per molti versi appare ormai una seconda fase del confronto congressuale, esaurito nella sostanza il dibattito a livello di sezione. Una fase contrassegnata, per la minoranza del no, ma non solo, anche dall'esito di quell'assemblea dei comitati per la «Rifondazione». Il comunicato finale dell'incontro lascia adito a ben pochi dubbi: i dissenzi con la maggioranza, si può leggere, «non sono diversificati solo nelle programmatiche ma riguardano i principi e i valori che ispirano l'agire politico». Una mediazione verbale e dell'ultima ora - prosegue il testo approvato nella riunione romana dei comitati - non può risolvere questioni di tale portata, tenendo conto che mediano e compromessi sui principi apprirebbero ulteriore spazio all'abbandono e al disimpegno. Sembrano frasi direttamente riferite all'idea - propugnata proprio da Gavino Angius nel suo articolo sull'«Unità» del 31 dicembre - di una «carta costitutiva» del nuovo partito che possa regolare una convivenza di aree politiche diverse evitando una scissione o comunque una lacerazione organizzativa insanabile, non gestibile. Il comunicato afferma anche che «il progetto di rifondazione comunista» non può essere concepito come un percorso puramente teorico, ma richiede «una pratica autonoma e di massa dei comunisti italiani. Ecco perché facciamo nostra - prosegue il documento - la proposta di patto federativo avanzata dai 18 senatori del Pci. Riteniamo che questa rappresenti l'unica proposta unitaria in campo capace di salvaguardare l'autonomia delle diverse aree culturali e politiche nel partito... e di impedire una dispersione delle forze».

Dunque una proposta che

non sembra ammettere alternative. E infine, un richiamo organizzativo che non è certo sfuggito ai dirigenti di «Rifondazione comunista»: si lancia un appello a estendere e a sostenere anche finanziariamente i comitati, e si convoca «un'altra assemblea nazionale che dovrà fare il punto della situazione in rapporto all'esito congressuale del Pci e decidere di conseguenza gli sviluppi del nostro percorso, tanto difficile quanto straordinario». Nell'area della seconda mozione chi non condivide la posizione assunta da Cossutta, Garavini, Salvato, Serri, Libertini, non nasconde un certo disappunto. L'iniziativa dei comitati tende ad assumere la fisionomia quasi di una corrente nella corrente, mentre rispunta una prospettiva scissionista che era stata vigorosamente negata proprio nel testo del documento congressuale. L'assemblea romana, inoltre, sembra aver «bruciato» sui tempi il proposito della seconda mozione di avanzare una serie di proposte in vista della nuova fase congressuale. Su quali terreni?

Proprrio per definire meglio - a quanto sembra - l'idea della «carta costitutiva», e per individuare moduli organizzativi del nuovo partito tali da costituire una risposta alle esigenze di una «autonomia reale» delle componenti nel Pds che l'area di «Rifondazione comunista» peraltro non ha mai negato.

Su questo terreno - dice ancora Angius - «maggioranza e minoranza devono affrontare la discussione senza preclusioni, con lo spirito e l'obiettivo di preservare l'unità dei comunisti italiani». La proposta Cossutta-Garavini, insomma, non può essere considerata l'unica legittima in campo. Ma per Luigi Libertini è sbagliato parlare di «dittat» o preannunci di scissione a proposito dell'iniziativa assunta da me Garavini, Salvato, Cossutta e Serri. La scissione - dice il senatore del Pci - «è già in atto alla base del partito... il 15 gennaio (quando si avvia il coordinamento nazionale di «Rifondazione», n.d.r.) si dovrà discutere della nostra proposta a favore della quale si stanno schierando province e sezioni».

«Noi eserciteremo una ferma opposizione alla linea della maggioranza»

**Appello di Bassolino a tutta la minoranza: «Contrastiamo la doppia scissione»**

Un invito: «Guardiamo al futuro». Un appello contro «due scissioni del Pci, una esplicita e una silenziosa». Un annuncio: la terza mozione intende esercitare «una ferma opposizione alla linea politica della maggioranza». Una battaglia che si potrà condurre o «assieme oppure da posizioni autonome»: sono i punti-chiave di una «lettera aperta» che Bassolino ha rivolto ai compagni di «Rifondazione comunista».

ROMA. Con la sua «lettera aperta», Antonio Bassolino si rivolge alle diverse anime del «no». A quelli che hanno «già deciso di continuare nel nuovo partito la propria militanza»; a quanti «sono incerti e vivono un profondo travaglio»; a quelle che non nutrono alcun dubbio e sono sicurissimi di sé e dell'avvenire, ovunque si collochino. Perché del «travaglio» il leader della terza mozione si sente «partecipe», «in modi diversi da tanti di voi, ma anche «con elementi di comune sentire rispetto all'origi-

Bassolino definisce «nobile» ma «sbagliata, specie se si crede in una politica di massa, non elitaria».

Al «travaglio» di tanti iscritti Bassolino fa appello, mentre scrive di non invidiare «quelli e quelle che non nutrono alcun dubbio e sono sicurissimi di sé e dell'avvenire, ovunque si collochino». Perché del «travaglio» il leader della terza mozione si sente «partecipe», «in modi diversi da tanti di voi, ma anche «con elementi di comune sentire rispetto all'origi-

na reale (e già in atto da mesi) scissione silenziosa, con l'abbandono e il ritorno a casa di tante compagne e tanti compagni. «Ogni perdita è una ferita per questo corpo del nostro partito», scrive Bassolino, e accusa la maggioranza «di non aver fatto e non fare quanto era ed è suo dovere e in suo potere fare per evitare dispersioni della nostra forza».

Da questa critica scaturisce l'intenzione di «esercitare, qui e ora e dopo il Congresso, una ferma opposizione alla linea politica della maggioranza e alla sua stessa concezione del partito». Per esemplificare la critica, Bassolino ricorda che «persino una proposta come il ritiro delle navi dal Golfo non è stata finora avanzata, pur in presenza di una situazione diversa da agosto e non avendo più l'embargo ragione di essere». Questa inamovibilità - aggiunge - è il frutto di una «logica di mozione», del «timore di cambiare una posizione». «Per

parafrazare Craxi - ironizza Bassolino - dopo l'infallibilità del presidente della Repubblica e del presidente del Consiglio, c'è anche l'infallibilità della maggioranza del Pci».

Ma saranno i fatti e le dinamiche della situazione sociale - continua la «lettera aperta» - ad impedire che, «nel processo di costruzione del nuovo partito, siano messe ai margini istanze di profonda trasformazione della realtà». Bassolino ricorda che «lo scenario internazionale - invoca in ogni paese l'affermarsi di una forza di pace e non violenta», e che «il punto critico al quale è giunta la democrazia repubblicana» spinge «non solo per una riforma delle istituzioni, ma per una riforma intellettuale e morale della società italiana, e per un diverso rapporto fra governanti e governati». Il leader della terza mozione si dice convinto che la crisi della democrazia italiana chiede al movimento operaio «scelte di rimedi relative alla qualità del-



Antonio Bassolino

lo sviluppo, alla priorità dell'ambiente, alla riforma dello stato sociale e alla costruzione di avanzate esperienze di democrazia economica».

Le «risposte ineludibili a questo complesso di problemi - ammonisce Bassolino - determineranno il profilo strategico, la prospettiva ideale del nuovo partito. Perché esso sia una forza autenticamente di sinistra c'è bisogno dei compagni e delle compagne che, pur su fronti diversi e partendo da differenti giudizi sulla svolta,

hanno contrastato lo spostamento a destra dell'asse politico e strategico del Pci». Da qui l'appello a «partecipare da protagonisti» alla «fase di lotta» che si apre col ventesimo congresso, «una fase anche aspra ma che può produrre più ampi processi unitari». Vedremo, conclude Bassolino, se questa battaglia potremo portarla avanti «assieme oppure da posizioni autonome e controntando e dialogando con compagne e compagni dell'attuale maggioranza».